

Vol. 6, n. 3 (2026)

Scientific Journal

ISSN 1836-6554 (online)

Open access article licensed under CC-BY 4.0

DOI: <https://doi.org/10.14276/igj.v6i3.5475>

Sul concetto di guerra di posizione. Una traiettoria gramsciana in Francia (1975-1979)

Federico Di Blasio

Fondazione Gramsci, federicodiblasio1996@gmail.com

Received: 08.12.2025 - Accepted: 05.06.2026 - Published: 30.06.2026

Abstract

Il saggio ricostruisce la storia del concetto gramsciano di *guerra di posizione* in Francia tra il 1975 e il 1979, anni caratterizzati dalla pubblicazione dell'edizione critica dei *Quaderni del carcere* e dal dibattito sull'eurocomunismo. Dopo aver tracciato un percorso diacronico dell'elaborazione gramsciana, dal passaggio dalla *guerra manovrata* alla *guerra di posizione*, fino all'ampliamento del concetto di Stato come unità dialettica di società politica e società civile, e infine al suo collegamento con la *rivoluzione passiva*, il saggio esamina la specifica ricezione francese del concetto negli anni Settanta.

Keywords

Guerra di Posizione, Guerra di Manovra, Eurocomunismo, Rivoluzione Passiva, Stato

On the concept of War of Position. A Gramscian Trajectory in France (1975–1979)

Abstract

The essay reconstructs the trajectory of the Gramscian concept of *war of position* in France between 1975 and 1979, years marked by the publication of the critical edition of the *Prison Notebooks* and by the debate on Eurocommunism. After tracing a diachronic account of Gramsci's elaboration, from the shift from the *war of manoeuvre* to the *war of position*, to the broadening of the concept of the State as a dialectical unity of political society and civil society, and finally to its connection with *passive revolution*, the essay examines the specific French reception of the concept in the 1970s.

Keywords

War of Position, War of Manoeuvre, Eurocommunism, Passive Revolution, State

Sul concetto di guerra di posizione. Una traiettoria gramsciana in Francia (1975-1979)

Federico Di Blasio

Introduzione

Il concetto di guerra di posizione ricopre un ruolo centrale nei *Quaderni del carcere* di Antonio Gramsci, emergendo all'interno della riflessione sulla contrapposizione tra la strategia rivoluzionaria adatta all'Oriente (la guerra di manovra attuabile sino al 1917) e quella adeguata all'Occidente (quella di posizione, per l'appunto, praticabile nell'Europa uscita fuori dal primo conflitto mondiale).¹ Dal punto di vista degli studi, il concetto è stato sovente rappresentato come contraltare della guerra di movimento, come sua negazione dialettica; ancora, come «uno dei principali strumenti usati dalla filosofia della praxis»² e quale «forma universale della lotta per il potere».³ Queste posizioni hanno prodotto non poche titubanze rispetto a chi riteneva come unico cammino percorribile quello di un assalto frontale alle fondamenta dello Stato; assalto simultaneo che non avrebbe dovuto prevedere «l'encercllement du château fort qu'est l'Etat»⁴ come, invece, lasciava intravedere la possibilità di una guerra di posizione contro quest'ultimo. In tal senso, i critici di Gramsci hanno colto in questa contrapposizione (che, come accade spesso per le diadi nei *Quaderni*, sono da intendersi in maniera «metodica, non organica»)⁵ un accoglimento di un paradigma riformista, gradualista e social-demo-

¹ Cfr. Quaderno 7 [b], § 16 [G 16]: *QM*: pp. 1318-20 (novembre-dicembre 1930) e Quaderno 6, § 138: *QM*, pp. 1159-60 (agosto 1931). Dei testi dei *Quaderni del carcere* si indicherà la numerazione stabilita da Gianni Francioni per l'Edizione Nazionale e, nei casi di divergenza, quella dell'edizione Gerratana preceduta da G tra parentesi quadre. Per una lettura «non evolutivista della “guerra di posizione” (intesa cioè non, come nella vulgata, nel senso di società complesse vs. società poco sviluppate, ma posta in relazione al tipo e intensità di organizzazione della struttura sociale)», cfr. F. Frosini, *Gramsci: la pedagogia oltre lo Stato*, «International Gramsci Journal», vol. 6, 2025, n. 1, pp. 125-46: 135; <https://journals.uniurb.it/index.php/igj/article/view/4906> (7 giugno 2026); cfr. anche Id., *La religione dell'uomo moderno. Politica e verità nei «Quaderni del carcere» di Antonio Gramsci*, Roma, Carocci, 2010, pp. 210-26.

² R. Ciccarelli, *Guerra di posizione*, in *Dizionario gramsciano. 1926-1937*, a cura di G. Liguori e P. Voza, Roma, Carocci, 2009, p. 383.

³ G. Vacca, *Modernità alternative. Il Novecento di Antonio Gramsci*, Torino, Einaudi, 2017, p. 65.

⁴ N. Poulantzas, *L'Etat et la transition au socialisme*, intervista di H. Weber, in «Critique Communiste», 16, giugno 1977, p. 22.

⁵ Quaderno 4 [b], § 39 [G 38]: *QM*, p. 713.

cratico; insomma, una vera e propria concessione da parte di Gramsci «al clima culturale dell'idealismo italiano».⁶ Per tali ragioni, la guerra di posizione è stata intesa dagli oppositori di Gramsci come rinuncia a una via rivoluzionaria comunista che avrebbe contagiato l'intera storia del partito erede dei suoi scritti: il Partito comunista italiano, dalla cosiddetta svolta di Salerno sino alla proposta eurocomunista. Come se, per Gramsci, questa peculiare forma del conflitto politico equivalesse alla registrazione dell'impossibilità di un qualsiasi tipo di rottura qualitativa tale da produrre effetti reali nei rapporti di forze tra le classi in lotta, e non, invece, all'emersione di *un'altra forma della politica*. Al proposito, è da accogliere l'indicazione di Fabio Frosini che, alla luce della situazione internazionale nel mondo tra le due guerre, ha scorto nell'esaurimento della spinta propulsiva della *guerra di movimento* il «segnale del fatto che» dopo il 1917 «la politica giunge al suo punto decisivo» che coincide anche con il suo «arresto».⁷ Di più, qui non si intenderà la guerra di posizione alla stregua di un sinonimo di accerchiamento dello Stato o di una sua occupazione: come se si trattasse di instaurare, per Gramsci, un *doppio potere*. Ciò circoscriverebbe la prospettiva gramsciana entro un paradigma *strumentalista* dello Stato. La guerra di posizione non è un processo di sostituzione di un blocco politico con un altro, quanto piuttosto la risignificazione, all'altezza del processo storico di rivoluzione passiva, della guerra di movimento. Vale a dire, l'espansione del terreno della lotta politica che produce un nuovo nesso possibile tra questione dell'egemonia e questione della democrazia.⁸

È noto, il pensiero di Gramsci è stato

...il *teatro* in cui si è combattuta parte decisiva della battaglia per l'egemonia in Italia e nella sinistra italiana e il suo destino è stato quello di essere insieme arma

⁶ Si veda il commento critico alla tesi di Christine Buci-Glucksmann da parte di G. Cospito, *Christine Buci-Glucksmann tra Althusser e Gramsci (1969-1983)*, «Décalages», vol. 2, 2016, n. 1, p. 3; https://decalagesjournal.org/wp-content/uploads/2024/09/decalagesvol2iss1_20.pdf (7 giugno 2026).

⁷ Frosini, *La religione dell'uomo moderno*, cit., p. 216.

⁸ Cfr. Quaderno 8 [b], § 26 [G 191]: *QM*, p. 1462: «Tra i tanti significati di democrazia, quello più realistico e concreto mi pare si possa trarre in connessione col concetto di egemonia. Nel sistema egemonico, esiste democrazia tra il gruppo dirigente e i gruppi diretti, nella misura in cui lo sviluppo dell'economia e quindi la legislazione che esprime tale sviluppo favorisce il passaggio molecolare dai gruppi diretti al gruppo dirigente. Nell'Impero Romano esisteva una democrazia imperiale-territoriale nella concessione della cittadinanza ai popoli conquistati ecc. Non poteva esistere democrazia nel feudalesimo per la costituzione dei gruppi chiusi ecc.».

ideologica e posta in gioco, “protagonista” di questo confronto e *luogo* in cui si sono misurate forze, progetti, ipotesi teoriche e politiche.⁹

Ma non solo. Esso è stato luogo strategico di importanti battaglie politico-culturali anche fuori dell’Italia. La Francia rappresenta per molteplici ragioni uno dei suoi casi più paradigmatici e interessanti, un «*tournant* decisivo»,¹⁰ specie durante gli anni Settanta, per i motivi che si proveranno a mostrare. La *vis* polemica che il pensiero di Gramsci e la sua ricezione hanno scatenato si manifestano nella loro viva concretezza anche all’interno del dibattito sul cosiddetto *eurocomunismo*, ossia su quella «prospettiva [...] effimera»¹¹ dal punto di vista politico, che ha contraddistinto la linea politica dei principali partiti comunisti europei tra la fine degli anni Settanta e l’inizio degli anni Ottanta.

Non occorre aggiungere ulteriori elementi di contestualizzazione storico-politica; si ricordi però un dato: la pubblicazione della prima edizione critica e diacronica dei *Quaderni* di Gramsci da parte di Valentino Gerratana e della sua *équipe* nel 1975, e la contestuale prima presentazione di quest’ultimi a Parigi. Si comprenderà, allora, come la Francia abbia rappresentato per gli studi gramsciani uno snodo irrinunciabile; un terreno di alta discussione filosofica e politica; un vero e proprio *laboratorio* di elaborazione di alcune delle più importanti categorie dei *Quaderni*.

Per tali ragioni, concetti come blocco storico, egemonia, guerra di posizione, guerra di movimento, rivoluzione passiva trovano nell’elaborazione di numerosi intellettuali francesi inedite possibilità euristiche e applicative all’altezza degli anni Settanta. Compito di questo contributo sarà mappare l’uso del concetto di *guerra di posizione*, con particolare riferimento al dibattito tra Christine Buci-Glucksmann e Nicos Poulantzas.

1. Una premessa diacronica

Prima di addentrare l’analisi nel contesto francese degli anni Settanta, giova ripercorrere alcuni momenti dell’elaborazione gramsciana

⁹ G. Liguori, *Gramsci conteso. Interpretazioni, dibattiti e polemiche (1922-2012)*, Roma, Editori Riuniti University Press, 2012, p. 18.

¹⁰ A. Girometti, *Il momento eurocomunista: una rilettura delle posizioni di Louis Althusser, Nicos Poulantzas e Norberto Bobbio*, «Cahiers du GrM», 22, 2024; <https://journals.openedition.org/grm/4468> (6 dicembre 2025).

¹¹ Cospito, *Christine Buci-Glucksmann tra Althusser e Gramsci (1969-1983)*, cit., p. 10.

rispetto alla questione della morfologia della guerra di posizione. Ciò dovrebbe aiutare a perimetrare l'arco della riflessione di Gramsci sul tema, isolandolo dagli sviluppi successivi che saranno oggetto dei prossimi paragrafi, pur senza alcuna pretesa di esaustività.

Con uno spirito di continuità rispetto a quanto aveva formulato Lenin in seguito al riconoscimento del non avere saputo «“tradurre” nelle lingue europee»¹² il bolscevismo, in Quaderno 7 [b], § 16, Gramsci afferma che quest'ultimo

...aveva compreso che occorre un mutamento della guerra manovrata, applicata vittoriosamente in Oriente nel 17, alla guerra di posizione che era la sola possibile in Occidente.¹³

Il che si spiegava alla luce del fatto che «in Oriente lo Stato era tutto» dato che «la società civile era primordiale e gelatinosa» mentre in Occidente «tra Stato e società civile c'era un giusto rapporto e nel tremolio dello Stato si scorgeva una robusta struttura della società civile».¹⁴ Per Gramsci, insomma, gli Stati occidentali dispongono di una notevole quantità di risorse che vengono messe in campo nei momenti di crisi egemonica. L'*apparato egemonico* è la categoria centrale per potere comprendere il campo di battaglia che caratterizza la lotta nel mondo caratterizzato dall'organizzazione totalitaria delle masse.¹⁵ Lo Stato non è semplicemente uno strumento che, una volta occupato, garantisce la direzione sulla società. La *direzione* va conquistata prima e mantenuta e rafforzata dopo l'andata al governo. Per tali ragioni, la lotta a una concezione strumentale dello Stato e all'equiparazione identificante tra Stato e governo dello Stato diventa sul finire del 1930 un punto di non ritorno, una convinzione profonda.¹⁶ D'onde la convinzione che senza la conquista del consenso della società civile sarebbe impossibile produrre un effetto vittorioso nella lotta per la conquista dell'egemonia. Ma non solo. A quest'analisi della conquista del consenso di

¹² Quaderno 11, 5°, § 1 [G 46]: *QC*, p. 1468.

¹³ Quaderno 7 [b], § 16 [G 16]: *QM*, p. 1319.

¹⁴ *QM*, pp. 1319-20.

¹⁵ Gramsci usa il concetto per descrivere tanto l'egemonia borghese quanto le società "totalitarie". Sul tema si veda F. Frosini, *Egemonia borghese ed egemonia proletaria nei Quaderni del carcere. Una proposta di riconsiderazione*, in *Un nuovo Gramsci. Biografia, temi, interpretazioni*, a cura di G. Francioni e F. Giasi, Roma, Viella, 2020, pp. 279-300.

¹⁶ Cfr. R. Descendre, J.-C. Zancarini, *L'œuvre-vie d'Antonio Gramsci*, Lyon, ENS Editions, 2023, pp. 399-408.

ogni segmento della società civile, se ne connette un'altra, che tende a mostrare il progressivo allargamento del concetto di Stato, definito «in senso organico e più largo»,¹⁷ cioè *integrale* o *allargato*, che comprende i vari organi e le varie istituzioni della cosiddetta *società politica*. Ciò presenta società civile e Stato come elementi di una medesima dialettica, distinguibili solo per ragioni euristiche, metodologiche. Per Gramsci non si tratta allora dell'acquisizione del dominio ("Stato") o del consenso ("società civile")¹⁸ da parte del gruppo sociale che si propone egemone, ma di rompere con questa contrapposizione ipostatizzante.

Questa acquisizione teorica consolidata definitivamente all'altezza del 1931¹⁹ permette di fare emergere un'inedita linea rispetto allo spaccato politico del suo tempo. Per Gramsci la guerra manovrata è possibile laddove le cosiddette "superstrutture" dello Stato inteso in senso allargato non sono pienamente sviluppate, dove, dunque, non vi è un'organizzazione ramificata e radicale delle masse in un senso sia oggettivo sia soggettivo del genitivo. Le masse sarebbero sia organizzate dall'alto per mezzo dei tentativi di incorporazione entro le maglie del regime, sia dal basso, attraverso una propensione all'auto-organizzazione.

A quasi un anno di distanza, nel Quaderno 6, che raccoglie in gran parte il «contributo determinante alla creazione di una nuova nozione di "Stato"»,²⁰ in relazione al passaggio dalla guerra manovrata a quella di posizione, Gramsci aggiunge: «questa mi pare la questione di teoria politica più importante». ²¹ Cioè, quella relativa all'organizzazione *totale* delle masse nelle società moderne che prevede un costante sforzo, un incessante assedio, tra le forze politiche in lotta: l'emergere di una lotta ad alta intensità. Per tali ragioni, «è necessaria una concentrazione inaudita dell'egemonia e quindi una forma di governo più "intervenzionista", che più apertamente prenda l'offensiva contro gli oppositori» e che «organizzi permanentemente l'"impossibilità" di disgregazione interna». ²² Su questa china, Gramsci complessifica

¹⁷ Quaderno 6, § 87: *QM*, p. 1122.

¹⁸ Di questa contrapposizione non presente nei *Quaderni* si discuterà nel prossimo paragrafo.

¹⁹ Si vedano le lettere a Tatiana Schucht del 3 agosto e 7 settembre 1931 (*LC*, pp. 520 e 539).

²⁰ G. Francioni, *Quaderno 6 (1930-1932)*, in *QC* [anast.], vol. 12, p. 8.

²¹ Quaderno 6, § 138: *QM*, p. 1159. Prima di allora, in Quaderno 1, § 133: *QM*, pp. 142-44, la contrapposizione è riferita al linguaggio bellico e non politico.

²² Quaderno 6, § 138: *QM*, p. 1160.

enormemente il concetto di egemonia; infatti, in Quaderno 8 [c], § 52 (febbraio 1932), arriva a fare coincidere in politica «la guerra di posizione» con «il concetto di egemonia».²³ Questo carattere inedito della politica si presenta per Gramsci per lo sviluppo di «certe premesse»: vale a dire per l'emergere di «grandi organizzazioni popolari di tipo moderno» senza le quali non sarebbe possibile pensare l'«egemonia civile»,²⁴ teorizzare la lotta all'interno delle «organizzazioni politiche, sindacali e culturali esistenti».²⁵ L'egemonia dunque non annulla la strategia della rottura ma l'accoglie quale sua struttura storico-politica.²⁶

Ora, poste le condizioni di un nuovo scenario di lotta tra egemonie, Gramsci pone l'accento sul nesso tra guerra di posizione e rivoluzione passiva. È il 1933 e in un testo definito «enigmatico»,²⁷ unisce quest'ultime domandandosi retoricamente se esista «identità assoluta tra guerra di posizione e rivoluzione passiva», rispondendo che deve darsi un «giudizio “dinamico”». ²⁸ In una nota di poco successiva, saggia poi la portata storica di questa identità, affrontando la questione nel Risorgimento italiano, estendendo, infine, l'analisi a tutti i fenomeni storico-politici caratterizzati dall'assenza «di una consapevolezza del compito» da parte delle forze popolari, cioè delle proprie forze «in rapporto al loro effettivo peso d'intervento, e quindi [dall'incapacità] di determinare un risultato più avanzato, su una linea di maggiore progresso e modernità». ²⁹ Senza identificare i termini, ma dispiegandoli dialetticamente, Gramsci descrive una fase storica peculiare, propria della crisi dei regimi liberali. Su questo sfondo, su quest'idea di un'identità mobile tra i concetti si costruirà parte dell'elaborazione teorico-politica dell'eurocomunismo.

²³ Quaderno 8 [c], § 52 [G 52]: *QM*, pp. 1579-80. Sul tema si veda G. Cospito, *Il ritmo del pensiero. Per una lettura diacronica dei «Quaderni del carcere» di Gramsci*, Napoli, Bibliopolis, 2011, p. 94.

²⁴ *QM*, pp. 1579-80.

²⁵ G. Cospito, *Egemonia e crisi di egemonia*, in *Crisi e rivoluzione passiva. Gramsci interprete del Novecento*, a cura di G. Cospito, G. Francioni e F. Frosini, Como-Pavia, Ibis, 2021, p. 61.

²⁶ Cfr. Frosini, *La religione dell'uomo moderno*, cit., pp. 215-17.

²⁷ Ch. Buci-Glucksmann, *Sui problemi politici della transizione: classe operaia e rivoluzione passiva*, in *Politica e storia in Gramsci*. Atti del convegno internazionale organizzato dall'Istituto Gramsci, Firenze, 9-11 dicembre 1977, a cura di F. Ferri, Roma, Editori Riuniti-Istituto Gramsci, 1977-1979, vol. I, p. 99.

²⁸ Quaderno 15, § 11: *QC*, pp. 1766-67.

²⁹ Quaderno 15, § 15: *QC*, pp. 1773-74.

2. Christine Buci-Glucksmann e la guerra di posizione

Per potere comprendere lo sviluppo del dibattito francese sulle possibilità di vittoria dei partiti comunisti in Europa, anche in relazione alla pubblicazione della prima edizione critica e diacronica degli scritti di Gramsci, occorre confrontarsi con *Gramsci e lo Stato* di Buci-Glucksmann. Un pionieristico testo del 1975 (l'edizione italiana è del 1976) nel quale, attraverso l'accesso alle prime stesure espunte dall'edizione antologica dei *Quaderni* curata da Felice Platone, si ipotizzavano per la prima volta gli sviluppi diacronici del pensiero gramsciano in relazione e alla fase politica precedente all'arresto e alla situazione del movimento comunista internazionale. Seppure pubblicato, per l'appunto, prima dell'edizione critica dei *Quaderni*, il libro di Buci-Glucksmann è figlio di quel cantiere di ricerca teorico-politico e dentro questa nuova e fruttuosa stagione di studi dal punto di vista filologico e storico-critico va collocato.

Quanto al tema del presente contributo, nel volume, l'autrice inizia la lettura del nesso tra guerra di posizione e rivoluzione passiva collocandolo all'interno dell'«antitesi» manifestata da Gramsci rispetto «alla linea della III Internazionale, che vede nella crisi del 1929 il sintomo di uno sbocco rivoluzionario». ³⁰ Appellandosi al ricordo di una conversazione avvenuta tra Athos Lisa e Gramsci a proposito della linea adottata dalla sezione italiana dell'Internazionale comunista, ³¹ Buci-Glucksmann individua nella prima serie di *Appunti di filosofia. Materialismo e idealismo* la radice della lotta gramsciana contro l'economicismo condotta tra il 1930 e il 1931 e l'affermazione della *guerra di posizione* quale sola linea rivoluzionaria praticabile in Occidente. Per la filosofa francese è chiaro: in quell'anno si dà una «vera e propria conversione di concetti», «un mutamento qualitativo nel pensiero politico gramsciano». ³² Un cambio di prospettiva che condurrà Gramsci a riflettere sulle forme del conflitto e a teorizzare la coppia concettuale di guerra di posizione e guerra di movimento. Questa distinzione, «derivata dalla scienza militare sviluppatasi con l'esperienza della guerra del 1914-1918 non si riassume in una semplice ripartizione geografica», né tantomeno «in una dicotomica strategica tra una fase puramente *offensiva* [...] e un'altra puramente *difensiva*». ³³ Essa

³⁰ Ch. Buci-Glucksmann, *Gramsci e lo Stato. Per una teoria materialistica della filosofia*, trad. it. di C. Mancina e G. Saponaro, Roma, Editori Riuniti, 1976, p. 293.

³¹ Cfr. A. Lisa, *Memorie*, Milano, Feltrinelli, 1973, p. 97.

³² Buci-Glucksmann, *Gramsci e lo Stato*, cit., p. 287.

³³ Ivi, p. 295.

rinvia, ad avviso di Buci-Glucksmann, piuttosto all'inaugurarsi a una nuova fase storica tanto per il movimento operaio quanto per le classi dominanti (di queste si dirà qualcosa tra breve).

La crisi del 1929 segna in tal senso un vero e proprio spartiacque che dà vita a spazi inediti per la lotta: l'emergere di politiche volte a mobilitare le masse, entro un palinsesto che ne controlla e ne organizza le spinte.³⁴ Eppure questa mobilitazione delle masse è una delle condizioni fondamentali per una politica in grado di sfidare il progetto totalitario del fascismo. Da qui discende la convinzione di una necessaria fase *transitoria*: la Costituente come parola d'ordine mobilitante, la *democrazia* come conquista intermedia per il rilancio di una nuova politica di classe. A tal proposito, è utile riferirsi a Quaderno 6, § 81, dove Gramsci scrive della Costituente quale punto di «estremo liberalismo» che coincide anche con la «sua dissoluzione»³⁵ e alla posizione del problema della transizione (§ 88) nei termini di un'«organizzazione coercitiva che tutelerà lo sviluppo degli elementi di società regolata» e che sarà «l'inizio di un'era di libertà organica».³⁶ Con queste linee strategiche, Gramsci avvia una riflessione che scorge nelle forme dell'allargamento dello Stato la possibilità di un uso politico della sua crisi. È in tal senso che va dispiegata una guerra di posizione.

Ora, quest'ultima – come ricorda la stessa autrice di *Gramsci e lo Stato* – è collegata da Gramsci al *Vorwort* marxiano a *Per la critica dell'economia politica* (1859) e ai principii ivi esposti. Quello per cui, secondo il riferimento che Gramsci vi fa,

nessuna formazione sociale scompare fino a quando le forze produttive che si sono sviluppate in essa trovano ancora posto per un loro ulteriore movimento progressivo; che la società non si pone compiti per la cui soluzione non siano già state covate le condizioni necessarie ecc.³⁷

³⁴ Sul tema si veda F. Frosini, *De la mobilisation au contrôle: les formes de l'hégémonie dans les «Cahiers de prison» de Gramsci*, «Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 128, 2016, n. 2, pp. 1-15; <http://mefrim.revues.org/2918> (7 giugno 2026).

³⁵ Quaderno 6, § 81: *QM*, p. 1111.

³⁶ Quaderno 6, § 88: *QM*, p. 1123.

³⁷ Quaderno 15, § 17: *QC*, p. 1774. Si veda la prima menzione del noto passaggio marxiano: Quaderno 4 [b], § 39 [G 38]: *QM*, p. 706: «nessuna società si pone dei compiti per la cui soluzione non esistano già le condizioni necessarie e sufficienti» e «nessuna società cade se prima non ha svolto tutte le forme di vita che sono implicite nei suoi rapporti». Il testo di Marx viene tradotto da Gramsci nel Quaderno 7 [a] (cfr. *QT*, pp. 745-47).

Per tali ragioni, per Buci-Glucksmann, «la critica dell'economicismo è la condizione teorica e politica per reimpostare e allargare la problematica dello Stato» e per «riscoprire la dialettica rivoluzionaria» alla luce di un posizionamento «nello spazio teorico e politico dischiuso dalla rivoluzione d'ottobre e da Lenin». ³⁸ Secondo l'autrice di *Gramsci e lo Stato*, infatti, «una delimitazione restrittiva della politica» implicherebbe una cattiva strategia e dunque l'incapacità di «“politicizzare” le sovrastrutture». ³⁹

Questa lotta produttore contraddizioni sul piano delle sovrastrutture si contrappone alla guerra manovrata. Questa è adatta al momento in cui «l'irruzione delle masse sulla scena della storia, per effetto di una crisi (come nel 1917), permette di conquistare con una strategia fulminea il potere statale, perché lo Stato è *tutto*». ⁴⁰ Con un importante salto teorico e temporale, Buci-Glucksmann afferma che la fase storica a lei contemporanea è *analoga* a quella degli anni Trenta. Se era vero che per abbattere il fascismo occorreva «una strategia di lunga durata, un'offensiva di tipo nuovo», all'altezza degli anni Settanta occorre una «lotta di “lunga durata”» che parte «esattamente da uno squilibrio iniziale» e che «tende a modificare gradualmente la situazione (fase difensiva, equilibrio delle forze, controffensiva)». ⁴¹ A cosa alludeva Buci-Glucksmann? L'analogia tra le due fasi storiche *forzava* il senso dell'analisi gramsciana? Non è, forse, errato rispondere affermativamente. Buci-Glucksmann pare alludere alla possibilità di tutto un periodo storico in cui la società debba porsi come anti-Stato. Nel convegno di Firenze questo punto diventerà il culmine della riflessione della studiosa francese.

Lo si è anticipato: un altro punto centrale del volume è l'idea – già di Gramsci – della guerra di posizione come caratteristica della politica fascista. In tal senso, questo secondo corno dell'analisi giunge a definire come cifra specifica del fascismo il fatto di essere il rappresentante ideologico-filosofico, pratico e politico della guerra di posizione. In un celebre passaggio del Quaderno 10, Gramsci sostiene che:

³⁸ Buci-Glucksmann, *Gramsci e lo Stato*, cit., pp. 288-89.

³⁹ Ivi, p. 290. Si veda Quaderno 15, § 10: *QC*, p. 1765: «Stato è tutto il complesso di attività pratiche e teoriche con cui la classe dirigente giustifica e mantiene il suo dominio non solo ma riesce a ottenere il consenso attivo dei governati».

⁴⁰ Buci-Glucksmann, *Gramsci e lo Stato*, cit., p. 294.

⁴¹ Ivi, pp. 296-97.

...nell'epoca attuale, la guerra di movimento si è avuta politicamente dal marzo 1917 al marzo 1921 ed è seguita una guerra di posizione il cui rappresentante, oltre che pratico (per l'Italia), ideologico, per l'Europa, è il fascismo.⁴²

In tal senso, per l'autore dei *Quaderni* il fascismo avrebbe bandito una serie di politiche corrispondenti all'esigenza di una «riorganizzazione del capitalismo su scala mondiale» e alla necessità di un «intervento sempre più esteso dello Stato nell'economia»,⁴³ o detto altrimenti, della superiorità logica e storica del principio della pianificazione su quello del libero scambio e della libera concorrenza. Buci-Glucksmann, però, come sostenuto da Giuliano Guzzone tende a sovrapporre l'allargamento dello Stato con il principio dell'interventismo statale.⁴⁴

Dal suo canto, Gramsci descrive invece non tanto il semplice aumento del sollecitamento statale dell'iniziativa individuale, quanto piuttosto l'allargamento coincidente con «l'unità dialettica tra il potere governativo e la società civile».⁴⁵

Non è casuale che Buci-Glucksmann affermi «andando oltre la lettera di Gramsci» che «il modello teorico-politico dell'attacco frontale si rivela inadeguato alla struttura dei paesi capitalistici sviluppati» e che per tali ragioni si debba «rinunciare ad ogni nostalgia "sovietista"», rovesciando «l'ordine delle priorità»⁴⁶ tra movimento e posizione, subordinando il primo alla seconda. Come se, finanche in un contesto di crisi dello Stato, l'unica via possibile da percorrere sia quella dell'occupazione strategica dei luoghi decisivi dello Stato. Di più, come se la rivoluzione passiva fosse la *conditio sine qua non* per la transizione a una via democratica al socialismo. In un intervento pubblicato due anni dopo sul medesimo tema, l'autrice di *Gramsci e lo Stato* giunge a sostenere:

...che la via democratica al socialismo non debba essere una «rivoluzione passiva», ma che presupponga in qualunque momento l'esistenza di una *situazione storica di rivoluzione passiva*, questo è senza dubbio il paradosso storico

⁴² Quaderno 10, § 9 [G I, 9]: *QC*, p. 1229.

⁴³ Buci-Glucksmann, *Gramsci e lo Stato*, cit., p. 378.

⁴⁴ Cfr. G. Guzzone, «Stato etico o di cultura», *International Gramsci Journal*, vol. 6, 2025, n. 1, pp. 101-23: 120; <https://journals.uniurb.it/index.php/igj/article/view/4873> (7 giugno 2026).

⁴⁵ Quaderno 15, § 33: *QC*, p. 1787.

⁴⁶ Ch. Buci-Glucksmann, *Sul concetto di crisi dello Stato e la sua storia*, in *La crisi dello Stato*, introduzione di G. Vacca, Bari, De Donato, 1979, p. 94.

dell'eurocomunismo.⁴⁷

Insomma, se «crisi rivoluzionaria e crisi dello Stato non coincidono più, almeno all'inizio, secondo il modello dell'attacco frontale»,⁴⁸ e ciò è valido già per gli anni Trenta, occorre riflettere sul nuovo terreno della lotta politica: la teoria della rivoluzione passiva. Non si tratta più di una categoria interpretativa per cogliere alcuni fenomeni descritti nelle pagine del carcere, quanto piuttosto di una *condizione politica* nella quale e contro la quale svolgere l'azione comunista. Buci-Glucksmann ritiene che questa condizione storico-politica faccia venir fuori la possibilità – lo si è visto – di una critica all'economicismo e di un nuovo ruolo della società civile.

È attorno a questo nodo di problemi, che sotto la necessità di «non parlare di Gramsci ma di pensare con Gramsci»,⁴⁹ cioè di *usarlo* in funzione della congiuntura politica della fine degli anni Settanta, che si pone l'intervento di Buci-Glucksmann al congresso di Firenze del 1977 *Politica e storia in Gramsci*.⁵⁰ Com'è stato sostenuto, il convegno si distinse per la sua capacità di

...fornire una lettura dei *Quaderni* come luogo di fondazione di una nuova «scienza della politica», imperniata sui concetti di Stato allargato e di rivoluzione passiva, connessi a quelli più tradizionalmente studiati di egemonia e di blocco storico.⁵¹

Tra gli elementi più innovativi della relazione presentata da Buci-Glucksmann vi è sicuramente quello dell'idea della *doppia guerra di posizione*. Stando all'autrice «Gramsci non oppone soltanto una strategia all'altra, ma bensì *due guerre di posizione*», l'una caratterizzante la «classe dominante nelle sue diverse forme di rivoluzione passiva», l'altra appartenente alle classi subalterne «che lottano per la loro egemonia

⁴⁷ Ch. Buci-Glucksmann, *Da Gramsci all'eurocomunismo*, «Rinascita/Il contemporaneo», 4 novembre 1977, p. 26.

⁴⁸ Buci-Glucksmann, *Sul concetto di crisi dello Stato e la sua storia*, cit., p. 70.

⁴⁹ Ch. Buci-Glucksmann, *Intervento*, in *Politica e storia in Gramsci*, cit., vol. II, p. 139. Significativo che l'autrice ribadisca questo punto di vista anche a una conferenza svoltasi presso la Casa della Cultura di Milano. Cfr. Ch. Buci-Glucksmann, *Egemonia e teoria dello Stato in Gramsci*, in *Attualità di Gramsci. L'egemonia, lo Stato, la cultura, il metodo, il partito*, a cura di N. Badaloni, Milano, Il Saggiatore, 1977, pp. 53-70.

⁵⁰ Il cui titolo originario era il ben più chiaro: *Gramsci e i problemi della transizione al socialismo*.

⁵¹ Liguori, *Gramsci conteso*, cit., p. 266.

e per una direzione politica della società», e definita «*dissimetrica*».⁵² Quest'ultima si definisce per la sua capacità di avviare un «processo di “socializzazione della politica”» identificato dall'autrice con una «rivoluzione culturale di massa» in grado di modificare «i rapporti tra le classi, gli equilibri di potere all'interno della società e dello Stato».⁵³ Per mezzo di questo sdoppiamento, Buci-Glucksmann riesce a tenere conto del carattere d'assedio reciproco che caratterizza la guerra di posizione rispetto a quella manovrata. La prima non è mai «pura»,⁵⁴ non è mai dunque interamente priva di momenti di «antitesi vigorosa», né di elementi insurrezionali. Essa semmai registra, secondo Buci-Glucksmann, una nuova tattica per la classe operaia. D'altra parte, con questa opposizione, esibisce le modalità attraverso le quali le classi dominanti propongono la propria egemonia sulla totalità sociale. A tal proposito, attraverso un rimando al Quaderno 10, Buci-Glucksmann allude al fascismo e alla sua capacità di cogliere «una qualche parte delle esigenze dal basso»,⁵⁵ pur entro in una cornice che separa le istanze di autonomia delle classi subalterne, mantenendole tali. Questa istanza modernizzatrice è per Buci-Glucksmann limitata al campo dell'economia. È in questo senso che si comprende l'accoglimento di alcune istanze americane all'interno del progetto fascista, punto su quale qui non si insisterà.

Vale la pena, inoltre, ricordare come Buci-Glucksmann usi infine un sintagma non presente nei *Quaderni* di Gramsci, quello di *rivoluzione attiva*. Quest'ultima si configura nei termini di una «anti-rivoluzione passiva».⁵⁶ La strategia da adottare per il movimento eurocomunista dovrebbe essere quella di rifiutare «ogni statalismo di e nella transizione»,⁵⁷ individuando nel blocco storico,⁵⁸ inteso come «società di transizione»⁵⁹ il soggetto della transizione al socialismo. Con questa interpretazione, Buci-Glucksmann contrappone lo statalismo alla so-

⁵² Buci-Glucksmann, *Sui problemi politici della transizione*, cit., p. 102.

⁵³ Ivi, p. 103.

⁵⁴ Ivi, p. 110.

⁵⁵ Cfr. Quaderno 10, § 42.XIV [G II, 41.XIV]: *QC*, p. 1325.

⁵⁶ Buci-Glucksmann, *Intervento*, cit., p. 139.

⁵⁷ Buci-Glucksmann, *Sui problemi politici della transizione*, cit., p. 108.

⁵⁸ Per un riesame critico del concetto si veda Cospito, *Il ritmo del pensiero*, cit., pp. 218-25, che in tal sede sostiene come: «non è decisivo nell'economia complessiva del lavoro carcerario» (p. 225). Come Buci-Glucksmann, anche Hugues Portelli ne aveva fatto il cardine della sua interpretazione di Gramsci; cfr. H. Portelli, *Gramsci e il blocco storico*, Roma-Bari, Laterza, 1973.

⁵⁹ Buci-Glucksmann, *Sui problemi politici della transizione*, cit., p. 108.

cietà civile, il dominio all'egemonia, la guerra di movimento alla guerra di posizione. La sussunzione di Gramsci entro un paradigma che rinunciava all'unità dialettica dei distinti, conduceva così a generare un fraintendimento nel dibattito che avrebbe caratterizzato le posizioni di altri due protagonisti dell'eurocomunismo: Althusser e Poulantzas.

3. Diffidenze: Louis Althusser e Nicos Poulantzas

Sul versante della critica a Gramsci, è utile fare riferimento all'altro corno della scuola althusseriana e in particolare alla prospettiva di Poulantzas. Nell'alveo degli intellettuali protagonisti dell'eurocomunismo, quest'ultimo è stato sicuramente tra i principali innovatori teorici che, a partire da Gramsci e andando *oltre* Gramsci, hanno messo in discussione le possibilità di una transizione democratica al socialismo a partire dalla prospettiva dell'autore dei *Quaderni*. Per Poulantzas, Gramsci resterebbe, «malgrado le sue notevoli intuizioni»,⁶⁰ legato a una tradizione inadoperabile per la congiuntura caratterizzata dalla crisi del capitalismo degli anni Settanta. Molte delle sue critiche a Gramsci, in realtà, sono già riscontrabili nelle pagine di Althusser⁶¹ di cui il sociologo greco rimane un – seppur creativo – scolaro. In particolare, per la ricostruzione che qui si vuole proporre, è utile menzionare l'Althusser critico del XXII Congresso del Partito comunista francese. In quell'occasione, il partito francese rinuncia alla strategia della dittatura del proletariato per abbracciare la proposta eurocomunista. A differenza della tradizione precedente simboleggiata dalla posizione del Lenin di *Stato e rivoluzione*, per Althusser (e qui si manifesta un netto contrasto con la linea interpretativa stabilita dall'autrice di *Gramsci e lo Stato*), Gramsci autorizzerebbe a pensare

...l'idea che la presa del potere di Stato, e dunque la dittatura di classe, può prendere la *forma di una penetrazione delle posizioni dell'avversario dall'interno, dunque all'interno delle sue forme di dominio di classe*. Il proletariato potrebbe così, a suo tempo, impadronirsi un po' alla volta, in una lunga guerra di posizione, [...] delle posizioni dell'avversario di classe e, per essere chiari, impadronirsi dell'apparato

⁶⁰ N. Poulantzas, *Lo Stato, il potere, il socialismo*, prefazione di S. Pippa e M. Parodi, Milano, Pgreco, 2023, p. 339.

⁶¹ Sul tema si veda almeno P. Sotiris, *Althusser and Poulantzas: Hegemony and the State*, «Materialismo storico. Rivista di filosofia, storia e scienze umane», vol. 2, 2017, n. 1, pp. 115-63: 118-22; <https://journals.uniurb.it/index.php/materialismostorico/article/view/1012/947> (7 giugno 2026).

di Stato stesso, che non dovrebbe allora essere “abbattuto” perché sarebbe trasformato.⁶²

Il che significherebbe una rinuncia effettiva alle possibilità di rottura qualitativa dello Stato, tale da comportarne l'estinzione. Se l'orizzonte tracciato da Buci-Glucksmann si definisce all'interno dell'idea della produzione, come si è visto, di un anti-Stato, per mezzo di una guerra di lunga durata, per l'autore di *Per Marx* resterebbe valido il paradigma della dittatura del proletariato.⁶³ Quest'ultima non dovrebbe ricadere in forme statolatriche o di burocrazia sclerotizzata e andrebbe piuttosto intesa scientificamente e non politicamente. La critica di Althusser si scaglia contro *Les italiens*, una corrente del Partito comunista francese molto vicina agli intellettuali del Pci. Non è casuale che in quegli anni intellettuali di spicco del Pci, come Luciano Gruppi, si esprimessero nei seguenti termini: «la classe operaia non ha mai preso il potere da sola, l'ha sempre preso in un quadro di determinate alleanze». Da ciò conseguiva la convinzione stando alla quale in Italia occorresse ripartire dalla «Costituzione democratica», «dai principi democratici» e dalle «libertà politiche».⁶⁴

Questa strategia elimina, secondo Althusser, il contenuto *violento* della lotta tra le classi. Il primato del consenso sulla forza contrassegnerebbe il fatto che in Gramsci «si pone [...] il problema della conquista della società civile, ma non quello della conquista dello Stato».⁶⁵ Questa contrapposizione non presente in Gramsci è però diffusa nell'intellettualità del tempo, come testimoniato dal successo dell'interpretazione proposta da Norberto Bobbio nel 1967 al convegno di Cagliari.

Una sintesi di questa convinzione si dà in uno scritto postumo intitolato *Che fare?*, dove Althusser dichiara perentoriamente:

Gramsci autorizza in effetti l'eurocomunismo a pensare la presa del potere statale, non come il risultato di un attacco frontale, quindi di violenza popolare

⁶² L. Althusser, *La dittatura del proletariato e la congiuntura politica*, in Id., *Le vacche nere. Intervista immaginaria (il disagio del XXII congresso)*, Milano-Udine, Mimesis, 2018, pp. 176-77.

⁶³ Cfr. *ivi*, pp. 115-51. Si veda anche É. Balibar, *Sulla dittatura del proletariato*, Milano, Feltrinelli, 1978 e la sua recente ritrattazione critica delle posizioni sull'eurocomunismo: Id., *Prefacio*, in *Berlinguer y Europa, o los orígenes del socialismo en libertad*, ed. por M. Belotti, Barcelona, Icaria editorial, 2023, in particolare pp. 14-8.

⁶⁴ L. Gruppi, *Guerra di movimento e guerra di posizione*, in *Attualità di Gramsci*, cit., pp. 51-52.

⁶⁵ V. Morfino, *Althusser lettore di Gramsci*, «Déalages», vol. 2, 2016, n. 1, p. 32; https://decalagesjournal.org/wp-content/uploads/2024/09/decalagesvol2iss1_15.pdf (7 giugno 2026).

che infrange ogni tipo di diritto e fa a meno della democrazia, ma come il risultato di una “guerra di posizione” in cui si tratta di impadronirsi della società civile, dietro le “trincee e casematte”, nella quale lo Stato è installato. Contrariamente all’attacco frontale, che implica la violenza e quindi la violenza esercitata sul diritto (democratico) la conquista della “società civile” si farà “passo passo”.⁶⁶

Sotto un profilo non dissimile, risulta emblematico il caso di *Lo Stato, il potere, il socialismo*, testo conosciuto nella sua prima edizione italiana sotto il titolo di *Il potere nella società contemporanea*. Non si registra, nel volume dell’autore di *Potere politico e classi sociali*, alcuna accoglienza rispetto all’appena pubblicata edizione Gerratana. Anzi, Poulantzas ribadisce (e ciò stupisce maggiormente, se si considera il rapporto dell’intellettuale greco con Buci-Glucksmann)⁶⁷ a tal proposito alcune tesi che erano già emerse in alcuni scritti precedenti, non apportando sostanziali novità rispetto all’analisi che di Gramsci era emersa nella seconda metà degli anni Settanta. In primo luogo, egli riprende l’idea che la crisi dello Stato corrisponda a una crisi politica.⁶⁸ In secondo luogo, che lo Stato «al pari del capitale, è un “rapporto” e non una “cosa” o un “soggetto”»⁶⁹ e che più esattamente è una «condensazione materiale [...] di un rapporto di forze tra classi e frazioni di classe quali si esprimono, in modo sempre specifico [...] nel seno stesso dello Stato».⁷⁰ L’autore del saggio intende muovere una doppia critica, tanto ai *nouveaux philosophes* che cercano di descrivere lo Stato marxista in termini riduzionistici, cioè quale dittatura del proletariato, quanto alla prospettiva di Michel Foucault, rea, dal suo punto di vista, di produrre «vaghe e fumose teorizzazioni generali che pretendono di rivelare i segreti della Storia, del Politico, dello Stato e del Potere».⁷¹

Sul tema delle lotte delle masse popolari contro la crisi dello Stato capitalistico, Poulantzas elenca alcune possibili strategie: la prima non sarebbe altro se non «una lotta frontale, di movimento

⁶⁶ L. Althusser, *Che fare?*, Milano-Udine, Mimesis, 2022, p. 92.

⁶⁷ Cfr. *Le gauche, le pouvoir, le socialisme. Hommage à Nicos Poulantzas*, éd. par Ch. Buci-Glucksmann, Paris, Puf, 1983 e Y. Douet, *L’eurocommunisme, Gramsci et les althussériens*, «Décalages», vol. 2, 2016, n. 1, in particolare pp. 6-8; https://decalagesjournal.org/wp-content/uploads/2024/09/decalagesvol2iss1_19.pdf (7 giugno 2026).

⁶⁸ Cfr. N. Poulantzas, *Le trasformazioni attuali dello Stato, la crisi politica e la crisi dello Stato*, in *La crisi dello Stato*, cit., p. 11.

⁶⁹ G. Vacca, *Sul concetto di «crisi dello Stato»*, ivi, p. XIV.

⁷⁰ Poulantzas, *Le trasformazioni attuali dello Stato, la crisi politica e la crisi dello Stato*, cit., p. 20.

⁷¹ Poulantzas, *Lo Stato, il potere, il socialismo*, cit., p. 23.

o di accerchiamento ma esterna allo Stato-fortezza» che mirerebbe alla «creazione» di un «doppio potere»; la seconda, invece dovrebbe essere in grado di promuovere «*forme di democrazia diretta e di base*», «*focolai di autogestione*». ⁷² Quest'ultima è la via caldeggiata dall'autore del saggio. Nel volume, la via democratica al socialismo è «un lungo processo» non mirante «alla creazione» di un «doppio potere effettivo, parallelo ed esterno allo Stato», ma teso ad articolare «le contraddizioni interne dello Stato». ⁷³ Attraverso una forzatura di Gramsci, Poulantzas giunge, però, a sostenere che per l'autore dei *Quaderni* si tratta di occupare le casematte dello Stato. Gramsci avrebbe teorizzato «l'accerchiamento dello Stato-roccaforte» e le sue meditazioni resterebbero relegate a un contesto incapace di cogliere «una trasformazione dell'apparato statale che vada nel senso dell'estinzione dello Stato». ⁷⁴ Senza rinvii espliciti a luoghi testuali, Poulantzas circoscrive l'esperienza intellettuale e militante di Gramsci al marxismo della Terza Internazionale. Gramsci avrebbe avuto il merito di *chiudere* la storia precedente, ma non di *venirne fuori*.

È così che in un'intervista pubblicata su «Rinascita» a poca distanza dalla tragica morte, si legge che «Gramsci non [ha] una teoria *positiva* dell'esercizio del potere, delle istituzioni della democrazia rappresentativa nella transizione al socialismo democratico». Insomma: Gramsci non possiederebbe «una teoria del pluripartitismo dello Stato diritto», ⁷⁵ all'altezza dei compiti dell'eurocomunismo. Per Poulantzas, la storia politica e intellettuale dell'autore dei *Quaderni* sarebbe, così, da relegare a un capitolo chiuso del marxismo. Poulantzas non si avvedeva di come in Gramsci fosse presente quanto meno *in nuce* una teoria dell'apparato egemonico. ⁷⁶ Un aspetto messo in luce proprio da Bucchi-Glucksmann e sul quale, forse, si sarebbe potuto sviluppare il nesso egemonia-democrazia. ⁷⁷

⁷² Ivi, pp. 335-38.

⁷³ Ivi, p. 340.

⁷⁴ Ivi, pp. 341-46.

⁷⁵ N. Poulantzas, *Le risposte che è difficile trovare*, «Rinascita», 39, 12 ottobre 1979, p. 25.

⁷⁶ Cfr. almeno G. Francioni, *L'officina gramsciana. Ipotesi sulla struttura dei «Quaderni del carcere»*, Napoli, Bibliopolis, 1984, p. 175; e P. Maltese, *Scuola e apparato egemonico*, in *Antonio Gramsci e l'educazione*, a cura di M. Baldacci, D. R. Silva e S. Gómez, Milano, FrancoAngeli, 2025, pp. 59-78.

⁷⁷ Cfr. F. Frosini, *L'egemonia e i "subalterni": utopia, religione, democrazia*, «International Gramsci Journal», vol. 2, 2016, n. 1, pp. 126-66: 140-48; <https://journals.uniurb.it/index.php/igj/article/view/3995> (7 giugno 2026).

Conclusioni

Al di là di alcuni importanti risultati elettorali, la stagione dell'eurocomunismo non conquistò il consenso necessario per la tanto auspicata rivoluzione culturale e morale di massa. Il ricco dibattito che aveva contraddistinto la fase immediatamente successiva alla pubblicazione dell'edizione critica, contrassegnato da importanti acquisizioni teoriche e filologiche, non provocò effetti politici immediati. Rimangono però i risultati di una stagione di studi gramsciani.

In particolare, dal punto di vista della ricostruzione teorica, lo sforzo condotto in specie da Buci-Glucksmann rimane, anche agli occhi dell'interprete contemporaneo, mirabile. Da uno più politico, le considerazioni di Althusser e Poulantzas restano interessanti casi di storia delle interpretazioni di Gramsci, pietre di paragone per saggiare la fortuna internazionale del pensiero dell'autore dei *Quaderni*.

Occorre però domandarsi se la realtà contemporanea possa essere descritta alla stregua del mondo venuto fuori dal secondo dopoguerra: un mondo caratterizzato da «una trentennale *guerra di posizione*». ⁷⁸ O se sia, piuttosto, opportuno ridefinire l'attuale contesto di crisi dello Stato come caratterizzato da una fase di *Warfare State*. In Gramsci forse non si troverebbero – e non andrebbero cercate – risposte definitive sul tema. Piuttosto, potrebbe essere rinvenuto un efficace metodo storico fondato sull'analisi del rapporto nazionale-internazionale che, al netto delle differenti congiunture, offre ancora un posizionamento dei problemi in una prospettiva che non rinuncia alla reversibilità dei rapporti di forza.

⁷⁸ F. Frosini, *Gramsci in translation: egemonia e rivoluzione passiva nell'Europa di oggi*, «Materialismo storico. Rivista di filosofia, storia e scienze umane», vol. 6, 2019, n. 1, pp. 43-54: 43; <https://journals.uniurb.it/index.php/materialismostorico/article/view/2099> (7 giugno 2026).